

Il Governo va avanti solo a «fiducia»

Maggioranza sempre più divisa in Parlamento: resta solo il ricatto dell'esecutivo
È accaduto 17 volte in 8 mesi. E da settembre, con il voto alle porte, sarà peggio

A fine luglio

In tre giorni due provvedimenti passati con questo «espediente»

Lo stallo

La riforma dei vitalizi difficilmente vedrà la luce in autunno

2,5

Al mese
La media dell'utilizzo del voto di fiducia richiesto da Gentiloni

66

Voti
Le fiducie a cui è ricorso l'esecutivo guidato da Matteo Renzi

51

Voti
Le fiducie a cui ha fatto ricorso il governo Monti la scorsa legislatura

Dario Martini
d.martini@iltempo.it

■ L'ultima volta che il governo Gentiloni ha dovuto blindare la maggioranza per far approvare i propri provvedimenti è stato costretto a chiedere il voto di fiducia tre volte in due giorni. È accaduto a fine luglio e in ballo c'erano le misure su Mezzogiorno, vaccini e banche venete. Da quando si è insediato, il 12 dicembre scorso, l'esecutivo è stato costretto a porre la fiducia ben 17 volte (10 al Senato, 7 alla Camera).

In pratica questo strumento è stato utilizzato per far approvare il 45,95% dei provvedimenti, come ha calcolato il sito OpenPolis. Praticamente, sta tenendo la stessa media del governo Monti (45,13% delle votazioni). Anzi, è riuscito addirittura a superarlo.

E c'è da essere sicuri che alla ripresa dei lavori parlamentari, dal prossimo 12 settembre, le cose non miglioreranno. Forse è proprio per questo motivo che deputati e senatori se la sono presa comoda, scegliendo di starsene in vacanza più di quaranta giorni. La maggioranza, si sa, è sempre più sfilacciata. Gli scissionisti di Mdp ormai sono già fuori e hanno già annunciato che il loro sì alla legge di Stabilità non è affatto scontato, anche se hanno assicurato sostegno allo ius soli. Anche Ap di Alfano ha perso alcuni pezzi e non è più in grado di garantire gli stessi numeri dei mesi scorsi. La situazione è particolarmente traballante al Senato, dove la maggioranza dovrà cercare, di volta in volta, di superare la soglia dei 160 voti grazie ad appoggi esterni. A Palazzo Madama, il governo è riuscito ad incassare la fiducia con un margine di 40 voti solo in due occasioni: per far passare la manovra correttiva e per il decreto migranti.

A dire il vero, Gentiloni non è stato l'unico

presidente del Consiglio a ricorrere in modo esasperato al voto di fiducia per restare in sella. È l'intera legislatura ad essere nata traballante. Letta ha dovuto farci ricorso 10 volte, Renzi addirittura 66 (Berlusconi, nella precedente legislatura, si era fermato a 45). Il totale, quindi, ha toccato quota 93.

A fronte di questa situazione, non c'è da stupirsi se nel Pd si sia ormai radicata la convinzione, al di là dei proclami ufficiali, che questo governo non ha più nulla da dare. La riforma dei vitalizi, che deve passare all'esame del Senato, difficilmente vedrà la luce. Lo ius soli viene sbandierato ancora come provvedimento imprescindibile, ma anche Renzi è consapevole che non conviene insistere più di tanto. Resta solo la legge di stabilità che, per sua natura, va approvata per forza. Sarà complicato trovare un'intesa anche sulla legge elettorale, a meno di improbabili colpi di scena. A inizio del prossimo anno gli italiani saranno costretti ad andare alle urne col sistema disomogeneo uscito dalla Consulta. Chiunque vinca le elezioni avrà grandi difficoltà a governare da solo e sarà costretto a trovare un accordo con altre forze politiche. In molti considerano Renzi inadatto a coprire questo ruolo. Ecco perché si stanno sempre più intensificando le ipotesi di altri uomini "di sintesi", capaci a mediare e a trovare compromessi più di quanto sia in grado il segretario del Pd. Lo stesso Gentiloni si starebbe muovendo in silenzio per gettare le basi di un suo incarico bis. Altro papabile è Marco Minniti, il ministro dell'Interno di sinistra ma con il piglio di destra, che piace sempre di più a metà del suo partito (e non solo). Ovviamente, queste sono ipotesi che partono dal presupposto che sia ancora il Pd ad esprimere il nome del prossimo premier. Un fatto probabile, ma tutt'altro che scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

